



I VOLONTARI
— del —
Touring Club Italiano
per il Patrimonio Culturale —



Touring Club Italiano

Aperti per voi

Chiesa di S. Maurizio al

Monastero Maggiore



La consultazione del seguente testo è ad uso esclusivo dei Volontari per il Patrimonio Culturale; ne è pertanto vietata la riproduzione e/o divulgazione.

STORIA:

IL MONASTERO MAGGIORE

La Chiesa di San Maurizio, costruita a partire dal 1503, é situata all'interno di quello che fu l'importante **Monastero Maggiore**, il piú vasto e antico cenobio femminile di Milano, affidato fin dalle origini alla congregazione benedettina. Inserito tra i resti di alcuni edifici romani, la presenza del monastero é documentata a partire dalla fine del IX secolo, ed a seguito di una ristrutturazione della cinta muraria, sarebbe stato collocato da Ansperto all'interno delle fortificazioni cittadine. La leggenda indica come sua fondatrice addirittura l'imperatrice **Teodolinda**. Il monastero risale comunque di sicuro tra l'VIII ed il IX secolo (*periodo longobardo/carolingio*). L'importanza del monastero e della chiesa annessa - che precedette quella attuale - é attestata dal fatto che Federico Barbarossa risparmiò entrambi dopo la conquista della città (1162). Così, mentre le altre chiese di Milano furono riedificate o restaurate, per San Maurizio solamente alla fine del XV secolo si rese necessaria la costruzione di una nuova chiesa, edificata sopra quella antica, per la sopraggiunta necessità di segregare parte del tempio ad uso delle monache, che dal 1447 si erano votate a perpetua clausura.

Il monastero, dopo alterne vicende che lo videro fiorire e primeggiare nella regione, ma che sfociarono anche in importanti contrasti con i cardinali Carlo e Federigo Borromeo circa la sottomissione delle monache benedettine all'autorità vescovile, venne infine abolito da Napoleone nel 1798.

Le monache all'epoca restanti (*ormai poche unità*) furono relegate nel sotterraneo sotto la chiesa, che divenne poi un ospedale di guerra, nel 1859 per gli Zuavi di Napoleone III e nel 1856 per i Garibaldini, così come anche durante la prima Guerra Mondiale.

Il vasto complesso monastico fu poi parzialmente demolito tra il 1864 e il 1872 per l'apertura delle vie Luini e Ansperto. Dopo le ulteriori distruzioni per i bombardamenti del 1943, oggi rimangono in piedi solo la **chiesa di S. Maurizio** ed il **chiostro d'ingresso** (*ora parte del Civico Museo Archeologico*) ad archi su colonne tuscaniche, a cui si accede passando sotto un fastoso portale marmoreo, scolpito da Giacomo Muttone nel 1683, che segnava l'ingresso all'antico chiostro del Monastero Maggiore.

I problemi di conservazione della chiesa sono cominciati con la soppressione del monastero nel 1798: gli edifici ed i terreni che lo componevano vennero adibiti ad altri usi, mentre l'apertura di una strada sul lato est dell'edificio ne ha compromesso l'equilibrio statico. Vicino ad esso - inoltre - passavano il fiume Nirone e la falda freatica, che producevano una forte umidità. Nel 1964 sono stati realizzati degli strappi per salvare in extremis alcuni affreschi e sono stati ripristinati il tetto e la facciata della chiesa. Nel 1968 un lascito anonimo ha permesso di iniziare i restauri degli affreschi. I lavori proseguono tuttora grazie al contributo di singoli e associazioni, tra cui la Banca Popolare di Milano, ed hanno portato a nuove datazioni delle opere, derivate dall'analisi chimica dei colori, e alla conferma o alla smentita di alcune attribuzioni.

La chiesa di S. Maurizio al Monastero Maggiore é la testimonianza piú organica di settant'anni di pittura a Milano, dagli anni Dieci del Cinquecento alla fine del secolo, sfuggita sia agli adattamenti seicenteschi che alle distruzioni successive.

LA CHIESA DI S. MAURIZIO

La posa della prima pietra di quest'ultimo edificio avvenne nel 1503. La data di edificazione della chiesa é documentata infatti dal lapis primarium, (*prima pietra*) inserito nel lavabo della chiesa interna; la consacrazione avvenne nel 1513. Tra i nomi degli architetti che avrebbero potuto occuparsi della ideazione del monumento religioso, il piú accreditato é quello di **Gian Giacomo Dolcebuono**, l'artista che aveva collaborato alla realizzazione del tiburio del Duomo di Milano secondo le forme dell'iniziale progetto gotico.

Pare però che il Dolcebuono, per morte sopravvenuta (1506), non abbia potuto condurre a termine la costruzione, che sarebbe stata ultimata da **Bartolomeo Suardi, detto il Bramantino**.

La **FACCIATA** della chiesa di S. Maurizio e S. Sigismondo, eretta tra il 1574 e il 1581, in pietra d'Ornavasso (*Piemonte*), è semplice, con lesene sovrapposte dei tre ordini classici: dorico, ionico e corinzio, ed un fastigio aggiuntovi sulla fine del XVI secolo da Francesco Pirovano, e contrasta con la decorazione profusa all'interno, ricca di ori e affreschi.

La chiesa fu completata una quindicina di anni più tardi e come la maggior parte delle chiese conventuali, l'**INTERNO** (*ad una sola navata e coperto da un'ampia volta*) fu suddiviso, grazie ad un ingegnoso e sobrio organismo architettonico, in due settori: una parte anteriore (*quella che dà verso C.so Magenta*) più piccola, era pubblica e destinata ai fedeli; l'altra, quella posteriore, più grande, inclusa nello spazio di clausura, era riservata unicamente alle monache del monastero, che non potevano oltrepassare la parete divisoria (*solo nel 1794 l'Arcivescovo concesse alle monache di entrare nella zona pubblica per ammirare l'altare*).

Una curiosità: *prima di allora solo una volta all'anno, il giorno della festa di S. Maurizio, il 22 settembre, la Badessa poteva uscire dal Monastero, scortando il celebrante per portarsi nella chiesa anteriore e qui assistere alla celebrazione della solenne messa cantata. In tale occasione la Badessa, a conferma del suo prestigio, compariva in pubblico con un prezioso diadema sul capo ed e col pastorale nella mano sinistra. Mentre gli ecclesiastici con dignità episcopale portavano il pastorale nudo, gli abati lo usavano munito di un piccolo drappo di seta, il panisellus, che pendeva dal nodo della verga impedendo alla mano di entrare a diretto contatto con il metallo, rischiando di rovinarlo. Poichè i vescovi indossavano i guanti e non ne avevano quindi la necessità, il sudarium divenne ben presto caratteristica peculiare del titolo abbaziale.*

La chiesa fu affrescata dai migliori artisti del Cinquecento lombardo. L'edificio monastico fu poi acquistato nel 1874 dal comune di Milano che demolì, per l'apertura dell'attuale via Luini, parte degli edifici che si addossavano al lato destro della chiesa. Il complesso fu poi completato nel 1896 dall'Ufficio Regionale per la Tutela dei Monumenti (*navata e matronei*).

L'edificio é a tre piani, spartiti da lesene, e presenta tre finestre arcuate al secondo piano e un oculo circolare al terzo. Sotto la chiesa si apriva una cripta (*quattro sestì del settore delle suore*), ora inglobata nel percorso di visita al Civico Museo Archeologico.

A pianta rettangolare ed a navata unica, l'edificio é suddiviso in dieci campate, su cui si aprono delle cappelle. Quattro campate sono occupate dalla "chiesa pubblica", le restanti sei sono nella "chiesa delle monache". La struttura é chiusa da una volta a botte, attraversata da finte crociere, che poggia su lunette all'interno delle quali si aprono rosoni che illuminano la sala. L'altra fonte di luce proviene dal loggiato che corre lungo i due lati dell'aula, sia nella parte delle monache che in quella dei fedeli.

Si possiedono pochissime informazioni documentate sulla prima fase di costruzione, ma si può ipotizzare, osservando le strutture ed i materiali utilizzati, che l'impresa sia stata realizzata da maestranze di altissimo livello con intenti celebrativi. Non è conosciuto il nome del committente della chiesa, ma le sue caratteristiche parlano degli ideali dell'aristocrazia milanese collegati alla cultura delle corti italiane dell'inizio del Cinquecento.

Come S. Maria delle Grazie per Ludovico il Moro, così l'intervento su S. Maurizio riqualifica un edificio di culto trasformandolo in sede di celebrazione aristocratica. Alla sua prima inaugurazione, a metà del secondo decennio del Cinquecento, la chiesa doveva avere l'aspetto di un sontuoso padiglione addobbato a festa.

Tutte le pareti interne e parte di quelle esterne erano coperte da colori sgargianti e luminosi, secondo una propensione al fasto nella decorazione tipica del gusto dell'aristocrazia lombarda già

dal Trecento. Lo scopo era quello di ostentare la propria ricchezza e il proprio benessere. Fin dall'inizio, infatti, l'architettura era stata concepita per essere rivestita di pitture, iscrizioni, cornici.

1. **La prima decorazione**, avvenuta nel primo decennio del Cinquecento, testimonia la perizia e l'aggiornamento sulle novità della cultura più avanzata dell'epoca delle maestranze che l'hanno eseguita. Sulle pareti interne del loggiato, contro un cielo azzurro, campeggiano mazzi di rami con frutti legati da nastri araldici e le volte presentano finti rosoni, cornici e ornamenti architettonici classici: i loro colori accentuano le valenze cromatiche, secondo la moda dei pittori centro-italiani influenzati dalle decorazioni della Domus Aurea neroniana.

Le figure dei santi mescolano reminiscenze lombarde - da Foppa, a Bergognone, a Boltraffio - e riferimenti all'arte dell'Italia centrale, come quella di Melozzo da Forlì. Non si sa esattamente come si presentasse l'edificio al termine della prima decorazione, ma si pensa che il messaggio religioso fosse fuso con l'esibizione mondana.

2. Qualche anno più tardi **Alessandro Bentivoglio** (*figlio del signore di Bologna, fino al 1506, quando fu cacciato dalla città, occupata da papa Giulio II*) diede l'ordine di eseguire un **secondo ciclo di decorazioni**. Sposato con **Ippolita Sforza**, dopo l'abbandono di Bologna il nobile era riparato a Milano, dove aveva ottenuto cariche importanti e preso dimora in un palazzo in cui si conduceva una brillante e raffinata vita di società.

Questi elementi risultano evidenti nei due ritratti che **Bernardino Luini** (*il più famoso allievo di Leonardo da Vinci*) ha collocato sul tramezzo che divide l'aula dei fedeli da quella delle monache. I due esponenti della più raffinata aristocrazia italiana assistono ad una scena sacra (*forse una Crocifissione*) che ora non esiste più, ma contemporaneamente esibiscono se stessi: il sacro e il profano si mescolano al punto che sorgono dubbi sull'identità delle sante del registro inferiore della chiesa, che potrebbero essere dame del seguito.

3. Un **terzo ciclo di decorazioni** interessò tra il 1531 e il 1578 le cappelle di entrambe le aule, ma l'esecuzione si concentrò per la maggior parte attorno al 1555. L'insieme di questi interventi denuncia un mutamento nella presentazione dell'edificio in osservanza ai principi esposti dal Concilio di Trento (1545). Dopo la sua convocazione, infatti, la Curia romana aveva ripreso il controllo sul territorio italiano e dal 1555 Paolo IV Carafa aveva cominciato una violenta repressione delle sette eretiche. I lavori effettuati a S. Maurizio sono un adeguamento al nuovo clima di rigore religioso (*quello della Controriforma*).

L'ORGANO

Nel 1554 le monache commissionarono un organo a **Giovan Giacomo Antegnati**, artigiano bresciano allora residente in città (*è suo anche l'organo del Duomo di Milano*). Per contratto lo strumento doveva superare per dimensioni e registri quello di chiese più grandi e importanti. L'opera fu portata a termine nel 1557, anno in cui fu collocato in S. Maurizio. La cassa dell'organo è stata decorata da Francesco de' Medici da Seregno con l'aiuto del figlio Girolamo. Lo strumento ha subito importanti modifiche nel XIX secolo, per essere adeguato al cambiamento del gusto musicale, ma a seguito di un lavoro di restauro terminato nel 1982 è stato riportato alle sonorità originarie ed è tuttora utilizzato per importanti cicli di concerti.

GLI AFFRESCHI

Agli affreschi lavorarono alcuni tra i più importanti del '500 lombardo: **Paolo Lomazzo**, **Bernardino Luini** e i suoi figli Aurelio, Giovan Pietro ed Evangelista, **Calisto Piazza** e **Vincenzo Foppa**. Ultimamente però, in seguito ai restauri, molte delle teorie sulla paternità di questi lavori sono state completamente ridiscusse.

Grazie all'impegno della Banca Popolare di Milano, nel giugno 2004 sono stati restaurati, riportati all'antica bellezza ed ufficialmente restituiti alla città i preziosi affreschi di Bernardino Luini e le

importanti opere dei figli, oltre a quelle di artisti quali il Piazza di Lodi, **Simone Peterzano**, noto per essere stato il maestro del Caravaggio, **Antonio Campi** e altri maestri del Cinquecento milanese.

Le due sale in cui si suddivide la chiesa, una per il pubblico, l'altra dedicata un tempo alla clausura delle monache benedettine, avvolgono il visitatore in uno spazio grandioso e composto, dove il messaggio religioso si fonde alla bellezza dell'ornato e dell'affresco nella grande cornice del naturalismo. *"In San Maurizio è come se la storia milanese si fosse fermata al secolo XVI. Nelle due sale che dividono la chiesa, una destinata al pubblico e l'altra alla clausura delle monache benedettine del Monastero Maggiore, la decorazione pittorica che copre integralmente l'articolata struttura architettonica permette di approfondire la storia della pittura, della società, della liturgia, della politica, della fede, della moda, del collezionismo di Milano nel XVI secolo."* Così il Direttore Storico dell'Arte alla Soprintendenza di Milano, che ha diretto i lavori eseguiti dal Centro di Restauro di Paola Zanolini e Ida Ravenna - ha inteso sottolineare il valore di queste opere ed il significato che assumono nella storia sociale e culturale della città.

IL CAPOLAVORO DI LUINI

Rimosso il nero che screziava i volti e occultava le figure, i corpi, gli sfondi, sono tornati a vivere i gialli, i verdi, i rossi, gli azzurri, i luminosi colori del Cinquecento, gli ori in rilievo delle vesti orlate, la profana allegria, nel contesto di devozione e santità di un convento di monache di clausura benedettine, della piccola corte in esilio milanese di Alessandro Bentivoglio, di sua moglie Ippolita Sforza e delle dame del seguito, forse effigiate in vesti di sante nel registro inferiore.

L'architettura era stata concepita per essere rivestita di pitture, iscrizioni, cornici. La prima decorazione, avvenuta nel primo decennio del Cinquecento, testimonia la perizia e l'aggiornamento sulle novità della cultura più avanzata dell'epoca delle maestranze che l'hanno eseguita.

Sulle pareti interne del **loggiate**, contro un cielo azzurro, campeggiano mazzi di rami con frutti legati da nastri araldici e le volte presentano finti rosoni, cornici e ornamenti architettonici classici: i loro colori accentuano le valenze cromatiche, secondo la moda dei pittori centro-italiani influenzati dalle decorazioni della Domus Aurea neroniana. Le figure dei santi mescolano reminiscenze lombarde - da Foppa, a Bergognone, a Boltraffio - e riferimenti all'arte dell'Italia centrale, come quella di Melozzo da Forlì.

L'affresco, il più grande dell'area claustrale nella Chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore a Milano, è opera di Bernardino Luini, che tradusse la lezione di Leonardo nei toni morbidi e naturalisti della cosiddetta Scuola lombarda.

Abbandonato all'incuria dopo un paio di lontani restauri, l'affresco, come il resto dei cicli pittorici del coro di San Maurizio, è stato riportato a una rinnovata leggibilità grazie all'intervento della Banca Popolare di Milano.

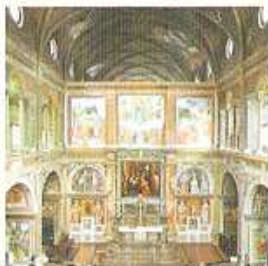
Una straordinaria avventura, la riscoperta del capolavoro del Luini: gli esiti del lavoro di restauro andarono ben al di là delle previsioni. Si è in primo luogo restituito alla città uno dei suoi spazi più nobili, particolarissimo anche per la sua architettura, con quella grande aula riservata alle monache di clausura benedettine, l'altra più piccola destinata ai fedeli, la cripta, le cappelle anch'esse affrescate dai Luini, i rosoni strombati che lasciano cadere dall'alto una luce scenografica e quell'altra fonte luminosa, dai loggiati laterali, che movimentata i volumi e li rende plastici. Ma si è, nel contempo, riscritto un capitolo di primaria importanza nella storia dell'arte lombarda.

Si pensi, per cogliere appieno il senso di queste scoperte, che la Chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore è la testimonianza più organica di settant'anni cruciali di pittura a Milano, dagli anni Dieci del Cinquecento alla fine del secolo e che solo per un fato benevolo è sfuggita agli adattamenti seicenteschi e alle distruzioni successive.

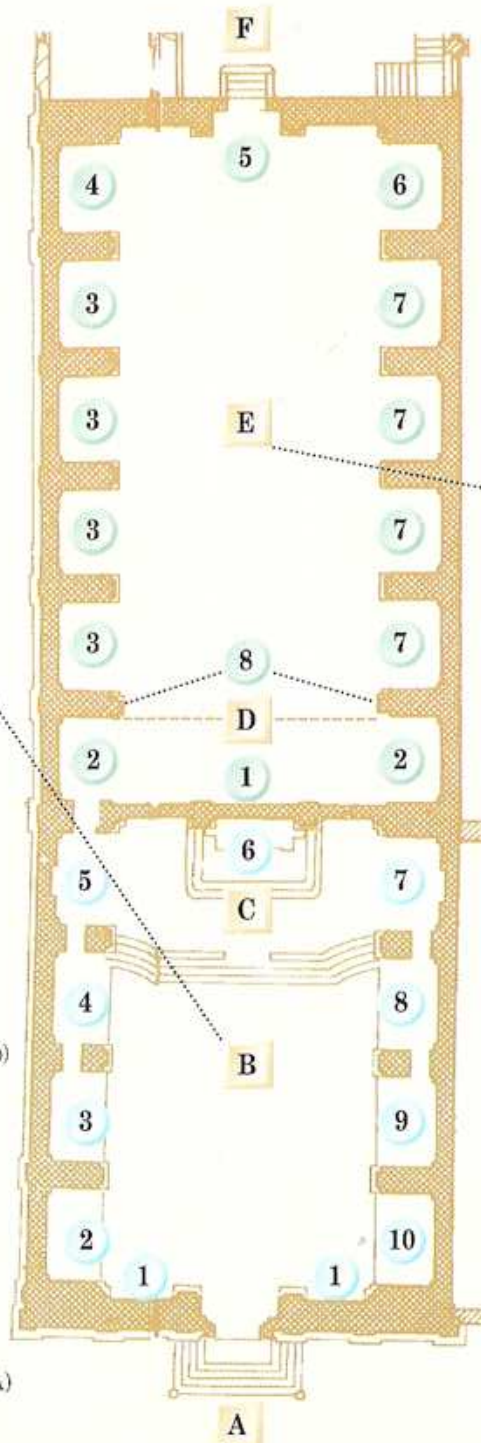
A Ingresso da corso Magenta

B Chiesa pubblica o Aula dei fedeli

C Presbiterio o altare dell'Aula



- 1 CONTROFACCIATA
- 2 CAPPELLA DELLA RESURREZIONE
- 3 CAPPELLA DI SANTO STEFANO
- 4 CAPPELLA DI SAN GIOVANNI BATTISTA
- 5 CAPPELLA DELLA DEPOSIZIONE (BENTIVOGLIO)
- 6 PARETE DIVISORIA (AULA DEI FEDELI)
- 7 CAPPELLA DELL'ECCE HOMO
- 8 CAPPELLA DI SANTA CATERINA (BESOZZI)
- 9 CAPPELLA DELLA DEPOSIZIONE (SIMONETTA)
- 10 CAPPELLA DI SAN PAOLO



D Presbiterio claustrale, sormontato dal pontile di collegamento del loggiato

E Chiesa claustrale o Aula delle monache

F Ingresso dal monastero



- 1 PARETE DIVISORIA (LATO DELLE MONACHE)
- 2 CAPPELLA TERMINALE DEL PRESBITERIO
- 3 CAPPELLE LATERALI CON PAESAGGI
- 4 CAPPELLA DELL'ARCA DI NOE
- 5 PARETE DI FONDO
- 6 CAPPELLA DELL'ALTARE AFFRESCATO
- 7 CAPPELLE LATERALI CON PAESAGGI
- 8 PROSPETTI DEL PONTILE

VISITA:

AULA DEI FEDELI (*PUBBLICA*)

Entrare dentro la Chiesa di San Maurizio è come aprire un piccolo scrigno, rimasto chiuso per tanto, tanto tempo. Dopo parecchi anni di restauri (*non ancora terminati*) viene finalmente mantenuta aperta - grazie all'opera del TCI e dei suoi Soci volontari - questo autentico tesoro dell'arte pittorica lombarda del 500. La ricca decorazione si sviluppa lungo l'architettura in una sorta di splendido "horror vacui" che meraviglia ogni visitatore, attuando l'impronta severa di quello che fu un grande monastero di clausura femminile appartenuto all'ordine Benedettino. Non si sa esattamente come si presentasse l'edificio al termine della prima decorazione, ma si pensa che il messaggio religioso fosse fuso con l'esibizione mondana.

Qualche anno dopo l'inizio dei lavori - tra il 1522 e il 1524 - Alessandro, figlio di Giovanni Bentivoglio II (*signore di Bologna fino al 1506 quando la città venne occupata da papa Giulio II*) diede l'ordine di eseguire un secondo ciclo di decorazioni.

Sposato con Ippolita Sforza, dopo l'abbandono di Bologna il nobile era riparato a Milano, dove aveva ottenuto cariche importanti e preso dimora in un palazzo in cui si conduceva una brillante e raffinata vita di società. Queste caratteristiche risultano evidenti nei due ritratti che **Bernardino Luini**, il più famoso allievo di Leonardo da Vinci, ha collocato sul tramezzo che divide l'aula dei fedeli da quella delle monache. I due esponenti di una tra le più raffinate aristocrazie italiane assistono ad una scena sacra (*forse una Crocifissione*) che ora non esiste più, ma contemporaneamente esibiscono se stessi: il sacro e il profano si mescolano al punto che sorgono dubbi sull'identità delle sante del registro inferiore della chiesa (*S. Orsola, S. Apollonia, S. Lucia*), che potrebbero essere dame del seguito.

Nella lunetta di sinistra, il committente **Alessandro Bentivoglio** tra i Ss. Placido, Benedetto e Battista. Ed in quella di destra, la moglie, **Ippolita Sforza Bentivoglio** fra le Ss. Agnese, Scolastica e Caterina d'Alessandria, in quella Nei tre riquadri dell'ordine superiore, da sinistra: Martirio di S. Maurizio, Assunzione di Maria, S. Sigismondo offre a S. Maurizio il modello della chiesa. **All'altare maggiore** si trova un'Adorazione dei Magi del cremonese Antonio Campi (*1578 circa*).

Le cappelle laterali sono delimitate da contrafforti e sono coperte, come tutta la superficie della chiesa, da affreschi cinquecenteschi di **Bernardino Luini** e dei suoi figli **Aurelio** e **Giovan Pietro**, di **Paolo Lomazzo**, di **Calisto Piazza** e di **Vincenzo Foppa**.

Le decorazioni delle volte del matroneo e della navata sono state eseguite nell'Ottocento.

Sulla **facciata interna**, a destra e a sinistra della porta, si trovano dipinti del maestro di Caravaggio, **Simone Peterzano**: *Ritorno del figliol prodigo* e *Cristo che caccia i mercanti dal tempio*.

SULLA DESTRA

la **prima cappella** o **cappella di S. Paolo** presenta decorazioni a stucco di G.B. Ferrari e Giuseppe Prevosti (1573).

Sull'altare della **seconda cappella della Deposizione** (*o Simonetta*) si trova un affresco (*Deposizione dalla Croce*) di Callisto Piazza (1556 circa).

La **terza cappella Besozzi**, o di S. Caterina d'Alessandria, é un capolavoro di Bernardino Luini. Secondo la tradizione, l'artista per dipingere la scena della decapitazione della santa si sarebbe ispirato al supplizio di Bianca Maria, contessa di Challant, (*la cui lineamenti sono stati immortalati nell'affresco*) uccisa per decapitazione nel 1526 nel Castello Sforzesco.

La **quarta cappella** a destra, o cappella dell'Ecce Homo é stata affrescata da Aurelio e Giovan Pietro Luini.

SULLA SINISTRA

gli affreschi che ornano le cappelle appartengono ai figli, ai seguaci del Luini e ad altri pittori del Cinquecento; la **prima** é chiamata **cappella della Resurrezione** (*o della marchesa Bergamina*), la **seconda di S. Stefano** (*o della famiglia Carreto*), la **terza di S. Giovanni Battista** (*o della famiglia Carreto*).

Dalla **quarta, detta della Deposizione dalla Croce**, *o cappella Bentivoglio*, é possibile passare all'aula delle monache.

AULA DELLE MONACHE E CORO (CLAUSURA)

Passando a sinistra dell'altare, attraverso le **Cappelle di San Giovanni Battista e della Deposizione**, ed entrando nell'Aula delle Monache, si rimarrà abbagliati dai bellissimi affreschi del Presbiterio. Sulla volta, sullo sfondo di un cielo stellato, le immagini di Dio con gli Evangelisti e gruppi di Angeli. Sulla parete divisoria immagini di **Santa Caterina**, **Sant'Agata**, del **Cristo Morto**, del **Cristo in Croce**, delle **Nozze di Cana** e della **Salita al Calvario**.

Nella cappella terminale del presbiterio, meraviglioso affresco dell'**Ecce Homo** (*guardate i visi dei manigoldi che deridono il Cristo*). Bellissima a destra l'immagine di **Adamo ed Eva** che ricevono il frutto del peccato dal serpente - mentre tra quelle di sinistra splendida è la Cappella dell'**Arca di Noè**, con affreschi di Aurelio Luini. Guardando verso l'alto, si scorgono i **Matronei**, anch'essi interamente decorati - pare da Giovanni Antonio Boltraffio - con motivi floreali e volti di Sante monache e Martiri.

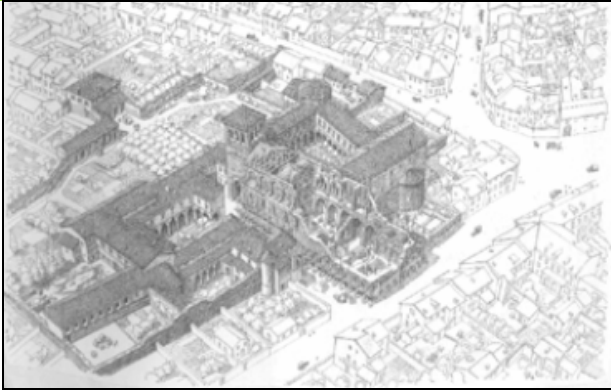
La sala é occupata al centro da un **coro ligneo** dell'inizio del Cinquecento, attribuito a Gian Giacomo Dolcebuono.

Alla parete del **tramezzo** si appoggia, dividendola a metà, una profonda tribuna. La parte inferiore é affrescata da Bernardino Luini. Sopra uno zoccolo con tondi (*busti di sante; Erodiade con la testa del Battista*) e figure di angeli a monocromato, sono disposte, come nell'altra fronte del tramezzo, figure di sante e santi.

Nei restanti riquadri e nelle lunette in alto si vedono storie della Passione di Aurelio e Giovanni Pietro Luini; da notare l'Andata al Calvario e, sopra la porticina d'ingresso, Deposizione in cui, fra gli astanti, é ritratta Ippolita Sforza Bentivoglio nei panni di S. Chiara. Nell'**intradosso della volta superiore** si trovano le figure dell'Eterno Padre, Angeli e Evangelisti, ridipinte, attribuite a Vincenzo Foppa.

Sopra la balconata il muro é suddiviso in tre riquadri e in fasce decorate da angioletti: a sinistra, Adorazione dei Magi di Aurelio Luini; al centro, Nozze di Cana di Callisto Piazza; a destra, Battesimo di Cristo di Giovan Pietro Luini. Nelle **tre cappelle centrali**, a sinistra e a destra del coro, si vedono affreschi di paesaggi opera di ignoti. Nelle **lunette sovrastanti** si trovano affreschi di santi, opera di Giovan Antonio Boltraffio in collaborazione con Bernardino Zenale e, forse, con Ambrogio da Fossano, detto Bergognone Luini che raffigura l'entrata degli animali nella celeberrima imbarcazione; **quella di destra**, invece, presenta l'immagine di Adamo ed Eva che ricevono il frutto del peccato dal serpente. **L'ultima cappella di sinistra**, detta cappella dell'Arca di Noe, é decorata con uno stupendo affresco di Aurelio.

Uscendo dalla Chiesa ed entrando nell'edificio alla sua destra - che ospita il Museo Archeologico di Milano - si possono vedere il **Chiostro del Monastero** e, nel giardino, **due torri quadrangolari e poligonali**, di epoca romana, inserite nelle antiche mura di Massimiano - sempre di epoca romana alcuni resti del Circo Mediolanense, visibili all'angolo tra via Brisa e Via Luini.



*Il Monastero Maggiore,
com'era nel passato*



*La situazione odierna della
Chiesa di S.Maurizio*

APPUNTI:

ANTONIO CAMPI

(Cremona 1524-1587) è stato pittore, incisore, architetto e scultore italiano, figlio di Galeazzo Campi e fratello di Giulio Campi e Vincenzo Campi, una nota famiglia di artisti attiva tra Cremona e Milano. Allievo probabilmente del fratello maggiore Giulio, col quale ebbe modo di collaborare in molte opere, Antonio si mise in mostra con una pala d'altare per la chiesa di Sant'Ilario a Cremona datata 1546. Da subito il suo stile mostrò influssi di Giulio Romano e Parmigianino, ma anche di Primaticcio, com'è evidente anche dai dipinti eseguiti insieme al fratello Giulio per la loggia di Brescia (1549). Nel 1550 circa collaborò, sempre con il fratello Giulio, alla decorazione del palazzo Pallavicino a Torre Pallavicina, eseguendo raffinati e coloratissimi dipinti mitologici. Va datato in questi anni il primo soggiorno a Milano, dove cominciò a decorare la chiesa di San Paolo Converso con il ciclo di affreschi del presbiterio (1564) e dipinse una bella pala (la Resurrezione di Cristo) per Santa Maria presso San Celso.

Fu in questi anni che la pittura di Antonio Campi cominciò a caratterizzarsi con quel tono drammatico e spettacolare che gli avrebbe procurato le simpatie di un campione della controriforma come l'arcivescovo Carlo Borromeo. Tra le opere milanesi più avanzate si segnalano il trittico (con la Morte della Vergine) nella chiesa di S. Marco (del 1577) e le due tele della cappella Gallarati a Sant'Angelo (1583-1584), **nella chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore l'Adorazione dei Magi** e la decorazione della volta a botte della chiesa di San Paolo, con una spettacolare quadratura prospettica e le figure di Cristo, della Vergine e degli Apostoli visti da uno scenografico sottoinsieme, quasi una premonizione della pittura barocca. Con Antonio Campi, la pittura cremonese acquista nuova vitalità, fatta di richiami naturalistici e di un sapiente luminismo. Dell'artista alcune opere mostrano già il caratteristico chiaroscuro marcato, dato da una forte fonte di luce che, secondo Roberto Longhi **costituirà un precedente imprescindibile per la**

pittura di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Questi anni furono molto intensi e costellati di opere: numerosissimi affreschi (il chiostro della chiesa di San Sigismondo e in San Vittore a Meda) e tele (Sacra conversazione, oggi a Brera; la Decollazione del Battista per San Paolo Converso; Adorazione dei pastori per Santa Maria della Croce a Crema).. Su incarico di Filippo II di Spagna decorò, insieme ad altri artisti, il palazzo dell'Escorial, voluto dallo stesso sovrano e ultimato nel 1584. Negli affreschi come nei dipinti (San Gerolamo, Prado, Madrid) Antonio Campi adottò uno stile pittorico caratterizzato da una meditata costruzione compositiva e da una straordinaria resa degli effetti luminosi: il naturalismo della sua arte, in certa misura consonante con le opere dei contemporanei bresciani Moretto e Savoldo e con la pittura di Lorenzo Lotto, fu probabilmente ammirato e studiato da Caravaggio. Tra le altre opere di Antonio Campi troviamo una Morte della Vergine, una Visita a Santa Caterina in carcere del 1583, al Musée du Louvre di Parigi Il mistero della Passione, Resurrezione ed Ascensione di Cristo del 1569 e presso la chiesa di S. Maria degli Angeli, a Busseto, la tela con Madonna e Santi francescani (1580 cc).

SIMONE PETERZANO

Simone Peterzano (Bergamo, 1540 – Milano, 1596) è stato un pittore italiano. Noto ai più per essere stato il maestro di Caravaggio, Peterzano fu anche un artista di ottimo livello, uno dei migliori esponenti del tardo manierismo lombardo.

Allievo a Venezia di Tiziano (come sappiamo dalle firme che lui stesso apponeva sui suoi dipinti), Peterzano fece la sua comparsa sulla scena milanese con gli affreschi della controfacciata della chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore (1573), dove traspare la sua formazione veneta, in particolare con riprese dall'arte di Paolo Veronese e Tintoretto. Lo stesso anno l'artista dipinse due affollate tele con Storie dei Ss. Paolo e Barnaba per la chiesa di San Barnaba, sempre a Milano. Risalgono a questo periodo anche la bella Pietà, oggi conservata in San Fedele e la Pentecoste, già in San Paolo Converso e oggi in Sant'Eufemia.

Tra il 1578 e il 1582 Peterzano eseguì gli affreschi del presbiterio e del coro della Certosa di Garegnano, uno dei vertici della sua arte, dal cromatismo ricco e sontuoso, in cui l'educazione veneta si coniuga con l'imponenza e la severità richiesti dalla chiesa milanese negli anni di San Carlo Borromeo. Tra le sue ultime opere, caratterizzate da una fredda ed ascetica monumentalità, si segnalano le Storie di Sant'Antonio di Padova ad affresco, per la chiesa milanese di Sant'Angelo, la pala con la Madonna col Bambino tra i santi Benedetto, Mauro, Giustina e Caterina nella parrocchiale di S. Maurizio a Bioggio (Canton Ticino) e la pala con Sant'Ambrogio tra i Santi Gervasio e Protaso (1592), un tempo nel Duomo di Milano e oggi conservata alla Pinacoteca Ambrosiana.

STORIA DI SAN MAURIZIO

San Maurizio nacque verso il 250 dopo Cristo, da genitori pagani in Africa, probabilmente nella regione egiziana che stava attorno alla città di Tebe. Infatti il suo nome Mauritius significa “cavaliere africano”. Non si conosce nulla della sua vita giovanile se non che abbraccia la carriera militare nell'esercito romano. Indubbiamente è uomo e soldato di valore se diventa rapidamente comandante di legione, che corrisponde all'attuale grado di colonnello. Non solo, ma addestra così bene una legione composta di suoi conterranei da formare un corpo sceltissimo di ufficiali e di soldati.

Negli accampamenti romani si parla con ammirazione della **legione Tebea** o Tebana, comandata da Maurizio e le sue gesta vengono narrate con giustificato terrore dai nemici. La storia narra che la legione Tebea (*forte di circa settemila uomini*) operasse in Siria e Palestina e che soggiornasse per un inverno a Gerusalemme. In tal modo Maurizio viene a contatto con il messaggio del Vangelo attraverso le animate conversazioni con un Vescovo. Il comandante della legione Tebea è attratto dalla religione di Cristo e, dopo aver ricevuto il battesimo, comincia a vivere da “figlio della grazia”. L'ardore del neofita trasforma ben presto Maurizio in apostolo. Maurizio pone ai suoi

ufficiali il nuovo problema spirituale e sa parlarne con tanta convinzione che ben presto li converte al cristianesimo. In breve tutta la legione diventa cristiana. Gli anziani legionari, già animati da un sentito spirito di corpo, vengono sorretti e guidati dal più forte legame nella fede in Cristo. Fede ben presto messa alla prova. Nel **285** dopo Cristo l'Imperatore **Diocleziano**, per dare maggiore solidità al vacillante impero, affida l'occidente a **Massimiano, detto Erculeo**, un soldato rozzo e brutale che soffoca nel sangue le rivolte che tal volta scoppiano nelle terre conquistate. Le usurpazioni dello stato, le guerre che impoveriscono la classe rurale, i grandi latifondi che ingoiano lentamente le piccole proprietà, condannano alla miseria i paesi che si reggono su un'economia agricola. E la miseria, divenuta insopportabile fa sollevare i contadini, i quali, armi in pugno, seguono i capi che hanno il coraggio di guidarli contro l'oppressore.

Uno di questi episodi di sollevazione dei Marcomanni si verifica nella contrada di Bagaudi tra la Francia attuale e la Svizzera. Massimiano Erculeo muove contro di loro e, per essere sicuro delle sue truppe ad avere reparti fedelissimi ai suoi ordini, fa trasferire in Italia, unitamente ad altri distaccamenti, la legione Tebea.

La legione, agli ordini di Maurizio, approda in Italia e la sua prima tappa è Roma. Nella Città Eterna Maurizio e i suoi uomini si incontrano con la comunità locale e ricevono la benedizione del Papa San Marcellino. Con questa benedizione iniziano la lunga marcia di trasferimento, per le vie consolari, fino alla Liguria e al Piemonte.

Passano per la piccola quadrata Torino (*Augusta Taurinorum*) si dirigono verso Aosta (*Augusta Praetoria*) e, passano sotto l'arco di Augusto, attaccano la montagna per raggiungere il valico del Gran San Bernardo, detto Sommo Poeninus. Passato il valico scendono a valle e piantano l'accampamento sulle rive del Rodano nei pressi della città di Ottoduro (*l'attuale Martigny*) in un luogo roccioso detto Agauno. Nella regione sono state già innalzate le tende degli altri accampamenti e il padiglione imperiale è a Ottoduro, dove si reca Maurizio per sentire le novità e per ricevere ordini, ma le novità sono poco rassicuranti.

Massimiano Erculeo intende mascherare la repressione delle sommosse contadine con la persecuzione dei cristiani, rei di lesa maestà in quanto negano all'imperatore gli onori divini. In tal modo, con indiscriminati massacri, può conseguire il duplice scopo.

Quindi ordina che tutte le truppe si concentrino presso il Quartier Generale per una solenne cerimonia religiosa durante la quale verranno celebrati sacrifici pagani per ottenere la protezione degli dei sull'impresa. Maurizio, profondamente amareggiato, torna ad Agauno e parla agli ufficiali e ai legionari. La risposta è una sola: *"Finché Cesare ci comanda il combattere contro i nemici dell'impero, noi siamo pronti ad obbedire. Ma non possiamo perseguire i cristiani né assistere a sacrifici idolatri"*. Al mattino, mentre le trombe imperiali suonano l'adunata a Ottoduro, la legione Tebea non compare. Maurizio e i suoi legionari sono rimasti al loro accampamento. Massimiano dapprima ne è sconcertato, poi pensando che una severa lezione può servire a far cessare l'ammutinamento, ordina la decimazione della legione. Ogni dieci legionari, uno viene tratto fuori e decapitato. I tebei non si spaventano. Potrebbero fuggire facilmente e asserragliarsi sulle montagne per vendere cara la pelle, ma non sono dei rivoltosi. Maurizio e i suoi ufficiali li esortano ad essere forti. Quando viene recata al campo imperiale la notizia che la decimazione ha avuto luogo e che nonostante questo i componenti la legione Tebea affermano di non voler perseguire i loro fratelli cristiani e di non voler celebrare riti pagani, l'imperatore ordina una seconda decimazione. Neppure questa volta la legione si piega e viene meno alla sua fede cristiana.

Maurizio, temendo che la loro resistenza possa sembrare contraria all'onore militare, indirizza all'imperatore, a nome dei legionari, un breve messaggio in cui afferma: *"Noi siamo vostri soldati, ma siamo nello stesso tempo servi del vero Dio e lo confessiamo con libertà. Non possiamo eseguire i vostri ordini quando sono contrari ai suoi. Giudicate voi stesso a chi di voi due dobbiamo dare la preferenza. Ci sarebbe stato facile vendicare la morte ingiusta dei nostri compagni; non lo abbiamo fatto, ci siamo disarmati da noi. Preferiamo dunque morire che fare del male ai nostri fratelli e non abbiamo incertezza tra il vivere colpevoli e il morire innocenti"*.

Massimiano furente ordina che l'esercito stermini la legione ribelle.

Maurizio cade fra i primi e lo seguono fedelmente i suoi ufficiali e i suoi legionari. Il terreno roccioso di Agauno viene arrossato dal sangue dei martiri. Centinaia di salme decapitate vengono

gettate in ampie fosse naturali e ricoperte di terra. Sopravvissero pochissimi uomini, tra questi S.Alessandro, Cassio, Severino, Secondo e Licinio che ripararono in Italia. Così l'invitta legione Tebea con San Maurizio e i suoi generosi capitani in testa, entra trionfalmente in Gloria. Pochi anni dopo il massacro della legione Tebea, sul labaro dell'Imperatore Costantino si eleverà il monogramma di Cristo.

Fin dal **360** esisteva sul luogo del martirio dei Santi Tebei, una chiesetta nella quale erano state collocate le reliquie di San Maurizio e dei suoi compagni. Lì accanto venne eretto un monastero e più tardi si aggruppò attorno ad esso un borgo che prese il nome di San Maurizio. Oggi **Saint Maurice** nel **Vallese, Svizzera**, vanta la più antica abbazia dell'occidente, che custodisce un tesoro famoso.

San Maurizio, eroico condottiero della legione Tebea, che combatté vittoriosamente per la Patria e morì, martire di Cristo sulla catena delle Alpi, costituisce per gli **Alpini** il loro **Santo Patrono**. Come i legionari Tebani, anch'essi hanno un caratteristico reclutamento regionale, un accentuato spirito di corpo, una disciplina fondata sulla stima e sull'ascendente personale dei superiori che li accosta al loro Celeste Protettore San Maurizio.

Fu il celeste patrono di Borgogna e poi di Savoia, Piemonte e Canton Ticino. La casa di Savoia lo tenne in alto onore e nel 1435 il duca Amedeo di Savoia istituì al suo nome un Ordine religioso e cavalleresco che divenne poi "**L'Ordine Mauriziano**".

(*Dalle cronache dei martiri cristiani*)

NOTIZIE SU SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA, martire

25 novembre - Alessandria d'Egitto, secoli III-IV

I testi della letteratura popolare parlano di Caterina come una bella diciottenne cristiana, figlia di nobili, abitante ad Alessandria d'Egitto.

Qui, nel 305, arriva Massimino Daia, nominato governatore di Egitto e Siria. Per l'occasione si celebrano feste grandiose, che includono anche il sacrificio di animali alle divinità pagane. Un atto obbligatorio per tutti i sudditi. Caterina però invita Massimino a riconoscere Gesù Cristo come redentore dell'umanità e rifiuta il sacrificio. Non riuscendo a convincere la giovane a venerare gli dèi, Massimino propone a Caterina il matrimonio. Al rifiuto della giovane il governatore la condanna a una morte orribile: una grande ruota dentata farà strazio del suo corpo. Sarà un miracolo a salvare la ragazza che verrà però decapitata. Secondo la leggenda degli angeli porteranno miracolosamente il suo corpo da Alessandria fino al Sinai, dove ancora oggi l'altura vicina a Gebel Musa (Montagna di Mosè) si chiama Gebel Katherin. Questo sarebbe avvenuto nel novembre 305.

Patronato: Filosofi, Studenti, Mugnai

Etimologia: Caterina = donna pura, dal greco

Emblema: Anello, Palma, Ruota

La sua festa annuale è vista principalmente come la festa dei giovani.

In Francia, Caterina diviene la patrona degli studenti di teologia e la titolare di molte confraternite femminili; e, in particolare, la protettrice delle apprendiste sarte, che da lei prenderanno il nome destinato a durare a lungo anche in Italia: "Caterinette".

NOTIZIE SU SANT'AGATA, vergine e martire

5 febbraio Catania, 235? - 5 febbraio 251

Nacque nei primi decenni del III secolo a Catania in una ricca e nobile famiglia di fede cristiana. Verso i 15 anni volle consacrarsi a Dio. Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Il proconsole di Catania Quinziano, ebbe l'occasione di vederla, se ne invaghì, e in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di

vilipendio della religione di Stato, quindi ordinò che la catturassero e la conducessero al Palazzo pretorio. I tentativi di seduzione da parte del proconsole non ebbero alcun risultato.

Furioso, il proconsole imbastì un processo contro di lei. Interrogata e torturata Agata resisteva nella sua fede. Quinziano al colmo del furore le fece anche strappare o tagliare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione fu guarita. Fu ordinato allora che venisse bruciata. Ma un forte terremoto scuote Catania, allora il proconsole fece togliere Agata dalla brace e la fece riportare agonizzante in cella, dove muore qualche ora dopo. È il 251.

Patronato: Pompieri, Catania, Repubblica di San Marino

Etimologia: Agata = buona, virtuosa, dal greco

Emblema: Giglio, Palma, Pinze, Seni (su di un piatto)

NOTIZIE SU SANT'APOLLONIA, vergine e martire

9 febbraio Alessandria d'Egitto, † 249 ca.

Visse nel III secolo dedicandosi completamente all'apostolato. Durante un massacro di cristiani fu catturata: per la sua determinazione e il coraggio dimostrato la minacciarono di bruciarla viva. San Dionigi narra che la vergine Apollonia temendo di non avere le forze per sopportare una simile tortura si gettò nel fuoco di sua spontanea volontà.

Patronato: Dentisti, Malattie dei denti

Etimologia: Apollonia = sacra ad Apollo, dal latino

Emblema: Giglio, Palma, Pinze

NOTIZIE SU SANTA LUCIA, vergine e martire

13 dicembre Siracusa, III secolo - Siracusa, 13 dicembre 304

La vergine e martire Lucia è una delle figure più care alla devozione cristiana. Come ricorda il Messale Romano è una delle sette donne menzionate nel Canone Romano. Vissuta a Siracusa, sarebbe morta martire sotto la persecuzione di Diocleziano (*intorno all'anno 304*). Gli atti del suo martirio raccontano di torture atroci inflitte dal prefetto Pascasio, che non voleva piegarsi ai segni straordinari che attraverso di lei Dio stava mostrando. Proprio nelle catacombe di Siracusa, le più estese al mondo dopo quelle di Roma, è stata ritrovata un'epigrafe marmorea del IV secolo che è la testimonianza più antica del culto di Lucia. Una devozione diffusasi molto rapidamente: già nel 384 sant'Orso le dedicava una chiesa a Ravenna, papa Onorio I poco dopo un'altra a Roma. Oggi in tutto il mondo si trovano reliquie di Lucia e opere d'arte a lei ispirate.

Patronato: Siracusa, ciechi, oculisti, elettricisti, contro le malattie degli occhi e le carestie

Etimologia: Lucia = luminosa, splendente, dal latino

Emblema: Occhi su un piatto, Giglio, Palma, Libro del Vangelo

NOTIZIE SU SANT'ORSOLA e compagne, vergini e martiri

21 ottobre

Vissero probabilmente nel IV secolo e non nel V come vuole la leggenda. Una Passio del X secolo, infatti, narra di una giovane bellissima, Orsola, figlia di un re bretone, che accettò di sposare il figlio di un re pagano con la promessa che si sarebbe convertito alla fede cristiana. Partì con 11.000 vergini per raggiungere lo sposo, ma l'incontro con gli Unni di Attila provocò il loro martirio. Orsola fu trafitta da una freccia perché non aveva voluto sposare lo stesso Attila. Questa leggenda,

comunque, ha una base storica, come ha dimostrato il ritrovamento di una iscrizione presso una chiesa di Colonia.

L'iscrizione parla del martirio di Orsola e di altre dieci vergini (*divenute poi erroneamente 11.000 per un piccolo segno sul numero romano XI*), martirio avvenuto probabilmente sotto Diocleziano.

Patronato: Ragazze, Scolare

Etimologia: Orsola = piccola orsa, forte

Emblema: Donna sotto un mantello, Palma

Presso Colonia in Germania, commemorazione delle sante vergini, che terminarono la loro vita con il martirio per Cristo nel luogo in cui fu poi costruita la basilica della città dedicata in onore della piccola Orsola, vergine innocente, ritenuta di tutte la capofila.

Cappellania di rito greco - bizantino per gli Italo-albanesi

S. Maurizio al Monastero Maggiore

MILANO

Corso Magenta, 15 - tel. 02.866660

Celebrazione settimanale S. Messa in rito greco-bizantino: domenica ore 10,30

L'apertura della Chiesa é garantita dai Soci Volontari del Touring Club Italiano.

Orario di apertura: 9.30-17.30; chiuso il lunedì.

La presente raccolta di testi, disposta ad uso privato dal socio volontario del TCI Bruno Politeo e collazionata da varie fonti web (non citate) é stata preparata solamente quale ausilio per le eventuali necessità di spiegazioni , richieste dai visitatori ai soci volontari del Touring Club Italiano in servizio alla Chiesa di San Maurizio.